

Annunciata ad Ancona iniziativa del governo ombra sulla crisi del Golfo Viaggio nei paesi arabi

Un incontro coi familiari degli ostaggi in Irak «Ripristinare la legalità con una proposta negoziale»

Occhetto: «Missione Pci per scongiurare la guerra»

Il governo-ombra del Pci s'impegnerà in un'intensa attività diplomatica, nelle capitali arabe e presso l'Internazionale socialista, per contribuire a risolvere la crisi del Golfo, per scongiurare la guerra. Lo ha annunciato ieri Occhetto, incontrando ad Ancona i familiari degli ostaggi. Nuova richiesta d'invviare a Baghdad una delegazione parlamentare con scopi umanitari.

sull'affare Gladio, Occhetto incontra una delegazione di familiari di ostaggi italiani in Irak. E' questa l'occasione scelta dal segretario del Pci per annunciare la nuova iniziativa del partito. Un'iniziativa, spiega Occhetto, che non esclude, e anzi saluta con favore le iniziative umanitarie. E che coniuga l'impegno per il rilascio degli ostaggi allo sforzo negoziale concreto. E' insomma la «risorsa negoziale» che va sperimentata fino in fondo. Ben sapendo che ci si sta muovendo su un sentiero sottilissimo: da un lato, occorre ripristinare la legalità internazionale violata da Saddam Hussein; dall'altro, ogni ipotesi di guerra va scongiurata e respinta con forza.

una soluzione politica che, da un lato, «lasci a Saddam una via d'uscita», e dall'altro affronti l'insieme della questione mediorientale, a cominciare dalla questione palestinese e del Libano. Quadro politico e iniziative umanitarie sono due aspetti di una medesima vicenda, che non possono essere tenuti disgiunti. A fine ottobre, in una lettera agli ostaggi italiani, Occhetto aveva proposto per primo di inviare in Irak una delegazione parlamentare. La proposta è stata poi respinta dal governo, ma non per questo è accantonata. E infatti ieri Occhetto è tornato a sottolineare il valore, ipotizzando anche la possibilità di inviare in Irak una delegazione dell'interparlamentare femminile. Nei giorni scorsi, poi, si è recata a Baghdad una delegazione di associazioni pacifiste, che ha ottenuto il rilascio di alcuni ostaggi. «Alla

missione dei pacifisti - ricorda Occhetto - ho affidato una nuova lettera per i nostri connazionali che, mi è stato riferito, è stata molto apprezzata. Al loro ritorno, i pacifisti incontreranno Occhetto per informarlo sugli sviluppi della situazione. Insomma, il Pci intende muoversi su due fronti: quello umanitario, e quello politico. Giovedì si riunisce il Consiglio di sicurezza dell'Onu. Alcuni familiari degli ostaggi, ieri, hanno espresso ad Occhetto la propria preoccupazione. Si parla infatti di una risoluzione che potrebbe non escludere il ricorso alla forza nella soluzione della crisi. Occhetto non nasconde i rischi, ma sottolinea come il suo incontro con Gorbaciov, e il successivo comportamento del presidente sovietico al vertice di Parigi, escludano, almeno per ora, un mutamento della situazio-



Achille Occhetto

Le novità nella scenografia delle assise Pci a Rimini Segni, colori e immagini Parla l'architetto De Ponte

Al congresso un «ponte» verso il nuovo

Un «ponte» sulla Cosa: sarà uno dei segni forti, una delle immagini caratterizzanti il prossimo congresso del Pci. Silvio De Ponte, architetto trentacinquenne, dovrà dare forma, «vestire» le idee, le aspirazioni e le tensioni di un partito in profondo rinnovamento. E lui, infatti, che dovrà allestire l'ambiente e la scenografia delle assise che si svolgeranno a Rimini dal 29 gennaio al 2 febbraio. Ci ha raccontato come farà.

RENATO PALLAVICINI

ROMA. «Un congresso è sotto gli occhi di tutti, tutti lo stanno a guardare, quasi ti spiano. Bisogna stare attenti ai segni. I segni, e i segnali, in questo caso, sono quelli della politica e «sotto uno», forse mai come nella sua storia, c'è il Pci. A mettere in guardia è Silvio De Ponte, trentacinquenne architetto di Lecce (ma vive e lavora a Milano): sarà lui l'architetto ufficiale del XX Congresso del Pci che si svolgerà a Rimini dal 29 gennaio al 2 febbraio. Un «affezionato» delle massime assise dei comunisti, visto che ha firmato l'allestimento del XIX, nel marzo scorso a Bologna, e curato, per conto dello studio Gregotti presso cui lavorava all'epoca, quello del XVII, nel 1986 a Firenze. Proprio a Firenze si è laureato ed ha lavorato ed insegnato alla facoltà di architettura. Da cinque anni è a Milano dove si è specializzato in architettura di interni, in allestimenti di mostre (Triennale e Palazzo Pitti), nella cura dell'immagine per ditte ed imprese (Alfa Romeo in Germania).

Al piano terra di Via delle Botteghe Oscure, in una saletta dell'ufficio stampa, dove lo abbiamo incontrato assieme a Daniele Imola, responsabile organizzativo della Federazione del Pci di Rimini e coordinatore dello staff esecutivo del prossimo congresso del Pci, De Ponte ci mostra due scarti fogli extra-strong con pochi appunti ed uno schizzo appena abbozzato. Le sue idee per l'allestimento dell'assise comunista stanno tutte lì. O meglio, sono ancora tutte lì. Ma le idee, almeno quelle generali, i concetti di fondo, le direttrici che daranno corpo e forma all'immagine del congresso sono già ben definite. «C'è un filo logico», spiega De Ponte - che è partito dal XVII congresso per approdare al XX, e che la scenografia tenta di rintracciare questo filo. E' un filo dichiarato, che si appoggia su un'idea forte del cambiamento. C'è bisogno dunque di una scenografia altrettanto «forte» e di un'architettura che comunichi con chiarezza la teoria e la logica di questo nuovo partito attraverso volumi, segni e colori.

Dei concetti, dai contenuti alle forme il passo è tutt'altro che breve. Per arrivarci può essere utile, allora, appoggiarsi su «parole chiave» da tramutare in segni. Di Pci - aggiunge l'architetto De Ponte - che da una parte c'è la «storia», il passato e dall'altra la «contemporaneità». Due «parole» a cui corrispondono segni diversi. E allora il passato storico sarà simbolizzato da sagome e gigantografie sospese, rigorosamente in bianco e nero, espressione di protagonisti e tappe storiche. Ma non solo della storia del Pci, piuttosto della storia del nostro Paese. E poi il presente, con i richiami al dinamismo, alla complessità, alla tecnologia ed alle comunicazioni di massa. Questo che vorrei risaltasse in questa parte è una sorta di ecologia del mondo artificiale, una tensione verso nuove qualità del vivere. E' lo sviluppo di queste due «sponde» che mi ha suggerito un segno forte, quello del ponte, una passerella sospesa che sfondi la linea della contemporaneità e porti al futuro della democrazia.

Un ponte (ma non è che ci sarà una vezzezza «proiezione» del nome De Ponte?) tra passato, presente e futuro può sembrare una soluzione persino troppo scontata, ma tutto l'insieme non manca di un certo fascino. Anche perché l'innovazione principale riguarda il rapporto fra la tribuna e i delegati. «Spero di riuscire a rompere una tradizione da poliburo» dice De Ponte - con la tribuna monumentale che incombe dall'alto sui delegati. Penso ad un anfiteatro quasi immerso tra i delegati, al loro stesso livello». Segni e simboli,

La pace, Gladio, la crisi economica: questi i punti su cui darà battaglia la mozione «Rifondazione comunista» Cossutta: «Nel voto sul nome ci saranno sorprese...». Magri: «Era illusorio lo sblocco della situazione politica»

Ingrao insiste: «Sul Golfo avevamo ragione noi»

Il Golfo, Gladio, la crisi economica. Su questi tre punti la mozione «Rifondazione comunista» intende concentrare la sua battaglia congressuale. La maggioranza, dicono, ha mutato alcune posizioni ma ha rimosso il bilancio di quest'anno. Rilievi critici per Bassolino e i «riformisti». Ieri a Botteghe Oscure la presentazione della mozione che ripropone (modificato) simbolo e nome del Pci.

all'uso della forza, quindi no alla risoluzione dell'Onu che le autorizzi, no anche se lo stesso Gorbaciov acconsentisse. No ai decreti sul finanziamento della missione italiana nel Golfo, ritiro, anzi, degli aerei e delle navi già partite. «In nessun caso quella guerra potrebbe essere definita difensiva». Sarà questo, dunque, uno dei punti di possibile battaglia interna al Pci. Con la maggioranza Ingrao è stato esigente: «Ci vuole una correzione esplicita e dichiarata rispetto all'astensione votata ad agosto». «Ecco - ha concluso il leader comunista - se mi chiedono chi siamo, rispondo, come ho fatto stamattina in un'assemblea con 800 studenti, siamo questo». E Ingrao ha invitato la Direzione del Pci ad aderire alla manifestazione che gruppi e movimenti pacifisti stanno organizzando per la metà di dicembre. «Non si può parlare di nonviolenza, e poi non essere coerenti».



Ingrao durante la conferenza stampa per la presentazione di «Rifondazione comunista»: in primo piano il nuovo simbolo proposto per il Pci

Il tema della pace e della guerra, immediatamente collegato all'iniziativa politica, è dunque uno dei caratteri costitutivi distintivi dei firmatari della mozione «Rifondazione comunista». Ne aveva parlato aprendo l'incontro con la stampa anche Gavino Angius, primo firmatario e coordinatore della mozione, aggiungendo gli altri due temi politici considerati di maggiore attualità: la vicenda Gladio e una situazione economica e sociale nera drammatica dalla recessione. Angius ha rivendicato

all'area dei «comunisti democratici» il merito di aver scongiurato la scissione, di aver frenato lo scivolamento verso un «senso moderato» della maggioranza, di cui ha incassato le posizioni considerate «nuove» sul Golfo e su Gladio. Con la maggioranza, oltre che sul nome e sull'identità, la polemica rimane acuta sul bilancio di quest'anno, secondo Angius completamente rimosso. Non sono mancate le critiche all'iniziativa di Bassolino: è «positivo» il suo «distacco pur tardivo dalla maggioranza», ma il «contenuto di essa», la sinistra del nuovo partito, «ci vogliamo che si chiari», comunista il nuovo partito, Bassolino si sente un «comunistista privato». Quanto ai «riformisti» è stato giudicato assai «deludente» il loro documento di distinzione nella maggioranza, anche se «positiva» la costituzione di questa «area». Sulla vicenda Gladio Angius e poi Aldo Tortorella hanno ribadito la richiesta di dimissioni di Andreotti - anche con nuove iniziative parlamentari del Pci - e la responsabilità ma ferma posizione unitaria assunta nei confronti di Cossiga. Sergio Garavini ha insistito sull'esigenza di rilanciare l'iniziativa non solo sindacale ma anche politica a sostegno delle lotte dei lavoratori e contro gli effetti della recessione.

Ma qual è l'obiettivo congressuale della mozione, al di là della disputa sul nome e l'identità? E quali le differenze nell'analisi sulla situazione italiana? Per Chiarante le prospettive congressuali sono «più aperte», anche per merito della minoranza. Cossutta avverte che il voto sul nome - che avverrà separatamente - potrebbe riservare risultati sorprendenti. «Io mi batto per una maggioranza di sinistra ispirata alle idee comuniste - ha aggiunto - ed è un obiettivo che giustico realistico». E Lucio Magri insiste su una differenza di valutazione di fondo sulla «base» italiana e internazionale: questi mesi - dice - hanno dimostrato «claramente» che era illusorio uno «sblocco della situazione politica» a portata di mano. I rapporti di forza non sono favorevoli alla sinistra, la «crisi capitalista non è alle nostre spalle», e quindi «non c'è spazio per politiche moderate neocentristiche», ma per un'opposizione che si allarga. Non basterà, insomma, «una legge elettorale per favorire una vera alternativa».

ALBERTO LENS

ROMA. Pietro Ingrao tira fuori una busta, e ne estrae davanti ai lampi del flash una fotocopia di qualche giorno fa: «Non l'ho vista su alcun giornale - dice - lo invece, se fossi stato un direttore, l'avrei pubblicata con evidenza. Anzi, eletto sempre in tempo a pubblicarla». Vi si distinguono il presidente americano George Bush e il leader siriano Assad. «Questi due signori - continua Ingrao - il 23 novembre si sono incontrati e abbracciati a Vienna. Io lo considero un grave campanello di allarme per la pace nel mondo». Assad è l'uomo che in ottobre ha completato l'occupazione del Libano, e si è reso responsabile, di massacri. E che prima aveva eliminato facilmente decine di migliaia di oppositori interni, che era ritenuto dagli Usa un mandante dei terroristi internazionali. Ma nessuno - incalza il leader comunista - ha protestato contro l'occupazione del Libano, né il governo né l'Onu. E il Libano non è nemmeno citato nella mozione di Occhetto, né nel documento di Napolitano «che parla di questioni internazionali» e se ne intende. Con questa premessa Ingrao è giunto al punto centrale della conferenza stampa con cui ieri mattina alle Botteghe Oscure è stata ufficialmente illustrata la mozione «Rifondazione comunista»: nei prossimi giorni «scatta un altro tempo» nella vicenda del Golfo, e tutte le discussioni fatte finora rischiano di essere scavalcate. Il segretario di stato americano Baker farà di tutto perché il consiglio di sicurezza dell'Onu approvi un possibile ricorso alla forza militare contro Saddam. Quale sarà l'atteggiamento, non solo del Pci, ma della sinistra? E come si atteggierà il governo italiano? Ingrao ha chiesto che innanzitutto si convocasse il Parlamento: il governo - ha detto richiamando i principi costituzionali sull'eventualità della guerra - non può decidere da solo. Quanto all'atteggiamento della sinistra, la proposta di Ingrao e della minoranza del Pci è assai netta: no in ogni caso

Manifestazione a Roma. Polemica con D'Alema sulla sinistra del Pds

Bassolino: «Una forza di sinistra deve impedire qualsiasi soluzione militare»

Una «sfida positiva», rivolta alle altre mozioni, per delineare con i fatti, e non solo con le parole, le caratteristiche di «sinistra» del futuro Pds, cominciando dalla vicenda del Golfo. È il senso della mozione Bassolino presentata a Roma. Polemica con D'Alema: «Quanta sicumera in quel voler fare da soli» la sinistra del Pds. I due documenti delle donne considerati entrambi punti di riferimento.

conduttore della illustrazione di Antonio Bassolino. Noi, rammenta, abbiamo lottato, nel passato e anche ora, contro la scissione, quella aperta e quella «silenziosa» (uno spettro non disperso, viate le cose che dice Cossutta). Importanti contributi sono venuti da Pietro Ingrao. «Ma ho qualche dubbio sul contributo dato in questo senso dalla maggioranza». Una polemica tesa a convincere, più che a riscalciare i toni. Bassolino insiste sulla «sfida positiva» a chi è più capace, già qui e ora, a delineare le caratteristiche di sinistra del futuro, nuovo partito. E propone, come primo terreno, quello della pace. C'è un pericolo di guerra, molte cose sono cambiate rispetto alla scorsa estate. Perché non riaprire la discussione in Parlamento? Perché non rifiutare soluzioni militari, impedire ogni forma di coinvolgimento dell'Italia, far rientrare navi e Tomado? Ecco un modo per dimostrare che il

nuovo partito sarà davvero un soggetto collegato al movimento pacifista, una forza di sinistra». La mozione Bassolino, con tutta la modestia possibile, vuole essere «un contributo, un impegno politico e ideale, per spostare a sinistra l'asse del partito». Ma le prime polemiche congressuali hanno già registrato una battuta un po' ironica di Massimo D'Alema. Ed ecco la replica di Bassolino: «Vedo che D'Alema sostiene, con evidente riferimento ad una parte della mozione Occhetto, che «questo possiamo farlo da soli». Dio mio, quanta sicurezza e quanta sicumera in questo «fare da soli». E c'è una aggiunta: «E poi sorprendentemente come alcuni compagni dell'ex maggioranza di Bologna vogliono essere il centro (della maggioranza o del partito?), la sinistra, e perfino più riformisti dei riformisti. Come si possa fare tutto questo contemporaneamente è un mistero. Noi vogliamo fare la nostra

parte fin da ora, perché è da ora e non dopo il Congresso che si decidono i caratteri del nuovo partito». Un ruolo rivendicato, insomma, da conquistare sul campo, attraverso un confronto fra i contenuti delle tre mozioni. Bassolino insiste sulla necessità di evitare le «rigidità» delle vecchie posizioni, propone che le tre mozioni vengano presentate ovunque insieme. È uno sforzo per impedire che questa stessa nuova mozione si trasformi in una corrente cristallizzata. C'è un fenomeno pernicioso. La nascita di posizioni contrapposte e organizzate ha anche dato luogo al moltiplicarsi di un certo politico burocratico (i coordinatori), all'emergere di «rendite di posizione» (il sostegno alla mozione come strumento di carriera). L'intervento di Bassolino è teso a delineare forme politiche diverse. E va in questo senso la proposta di far eleggere almeno me-



Antonio Bassolino

tà dei delegati tra quelli che non fanno come professione, a tempo pieno, i «politici». E a chi obietta «con la vostra mozione indebolite il segretario», Bassolino risponde: saranno le scelte politiche di Occhetto a indebolirlo o a rafforzare. E a chi ancora obietta «costi spostate un pezzo del no nella maggioranza», replica: è impossibile spostare qualcuno verso un posto (la maggioranza) dove non stiamo più. Una presentazione ricca di spunti,

dunque, ammicchata da domande, testimonianze, interventi (tra gli altri quello del giurista Luciano Ventura e di Renato Nicolini). La conclusione è affidata ad Asor Rosa ed è tutta dedicata ad uno dei cardini della mozione: una visione conflittuale e non asettica della democrazia, guardando anche «oltre il capitalismo». Utopia? Vogliamo un partito della concretezza e anche della speranza, aveva detto Bassolino, un partito di «non rassegnati».

BRUNO UGOLINI

ROMA. È l'uscita pubblica, nella capitale, della mozione Bassolino. Sede: l'affollata sala del Residence Ripetta. Tra i presenti, accolti da un applauso, rappresentanti di altre mozioni: Giuseppe Goffredo Bettini, Carlo Azeglio Ciampi, Walter Tocci. L'assemblea è presieduta da una donna, Graziella Ardito. E c'è, nel suo breve intervento, una novità: le donne aderenti alla mozione dal titolo «per un moderno partito antifascista e riformatore» sceglieranno come punto di riferimento «femminile» uno o l'altro testo in discussione (la «carta» elaborata dal Pds, e la «politica della libertà» delle aderenti alla «Rifondazione comunista»). Queste stesse donne saranno promotrici di iniziative nei confronti di tutte le donne del partito. Una ispirazione, insomma, unitaria, anche in questo campo, tutta intenta a badare ai contenuti e alla possibilità di superare antiche e nuove divisioni. È stato un po' questo, del resto, il filo